



Polonia

Cronaca di un braccio di ferro

“Non ho bisogno di rispondere e non risponderò affatto”, così, alteramente domenica 9 gennaio, il cardinale Wyszynski ¹, arcivescovo di Gnezno e Varsavia, primate di Polonia, dinnanzi alle accuse

¹ Da www.santiebeati.it Zuzela, Polonia, 3 agosto 1901 - Varsavia, Polonia, 28 maggio 1981

Arcivescovo, Cardinale primate di Polonia, ha svolto un ruolo determinante non solo nella evoluzione dei rapporti tra Chiesa cattolica ed uno Stato a regime comunista, ma nello stesso sviluppo della storia del suo paese durante la Guerra Fredda. Chiamato nel 1948 a reggere le diocesi di Gnezno e Varsavia, come altri prelati degli Stati dell'Est europeo si trovò, negli anni dello stalinismo, impedito di esercitare la propria missione. Il regime di Berut aveva confinato in un convento il primate cattolico. La persecuzione non fece però perdere la serenità di visione al cardinale che, nell'ottobre del 1956, quando la Polonia si ribellò alla dittatura sovietica e si avviò sulla via nazionale al socialismo riaffermando la guida del partito a Gomulka (Rivolta di Poznan), diede prova di notevole sensibilità politica. Wyszynski infatti fu pronto a concordare con Gomulka un *modus vivendi* tra Stato e Chiesa evitando atteggiamenti che avrebbero potuto accrescere la tensione nel Paese e favorire un intervento armato sovietico. La moderazione del cardinale venne giudicata eccessiva dagli ambienti più conservatori della Curia romana. Quando il primate polacco, nel 1957, poté compiere il suo viaggio a Roma per rendere visita a papa Pio XII dovette fare alcuni giorni di anticamera. Grande amico di San Giovanni Paolo II, il suo funerale fu un evento nazionale a cui non poté assistere il Papa perché ancora ricoverato al Gemelli dopo il celebre attentato. Papa Francesco lo ha dichiarato Venerabile il 18 dicembre 2017.

del governo e della stampa che gli imputavano “le cose più terribili che possano far torto all'uomo”. Ed in Polonia, oggi, la “cosa più terribile” è la messa in discussione della frontiera, quella linea Oder-Neisse, che respinge verso occidente la perenne angoscia polacca, l'incubo di quel giorno di settembre del 1939, in cui *panzer* tedeschi corsero liberi sulla pianura. E' un'immagine che i polacchi hanno visto in filigrana dietro le parole ecumeniche di pace e di religione scambiate nel dialogo a tre fra episcopato polacco e vescovi tedeschi e Chiesa evangelica di Germania, Su questo in Polonia si cade, quale che sia il prestigio di cui per altre ragioni si gode. Per questo il primate ha chiesto ai suoi fedeli, nella chiesa di San Carlo Borromeo a Varsavia di aver fede in lui, di ricordare il suo patriottismo: “Vi prego, carissimi, voi che mi conoscete bene, perché è da anni che lavoro con voi, abbiate fiducia più che potete nel vostro vescovo, il quale finora non ha fatto il minimo male, il minimo torto alla sua patria”.

Una miscela esplosiva.

E' attorno al millennio della Polonia cristiana che una serie di tensioni hanno trovato il loro centro simbolico; ipotesi di un viaggio del Papa in un paese a regime comunista; contrasto fra Chiesa e Stato; difesa dell'Oder-Neisse dalla insidia costante della politica tedesca; irritazione del Vaticano verso la rigidità del Primate che ostacola il disegno diplomatico di Paolo VI. E' una miscela abbastanza esplosiva perché Wyszyński abbia bisogno dell'aiuto di tutti gli angeli della sua cattedrale.

Per il momento non sembra che gli sia stato concesso: il governo gli ha negato il passaporto per aver utilizzato il suo ultimo soggiorno a Roma “per attività dannose agli interessi della repubblica popolare polacca” ma il Vaticano ha protestato molto blandamente ed ha tenuto rigorosamente a freno ogni drammatizzazione dell'episodio. Inoltre, al di sopra della testa di Wyszyński, monsignor Casaroli (il negoziatore d'oriente, a cui si devono le trattative con l'Ungheria, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia), sta conducendo un incessante lavoro diplomatico perché il viaggio in Polonia di Paolo VI, previsto per il mese di maggio, abbia egualmente luogo. Non meno del Papa egli sta studiando il polacco: lo ha dichiarato sorridendo all'ambasciatore di Varsavia a Roma.

Un gioco a tre.

Tutto lascia credere che il cardinal primate di Polonia sia caduto in un trabocchetto nel corso di un complicato gioco a tre che ha per sfondo l'incandescenza della linea Oder-Neisse e per posta la funzione politica della Chiesa nel mondo.

Ed ecco il diagramma dei fatti:

Roma - settembre-novembre: Una commissione paritetica di “padri conciliari” polacchi e tedeschi stabilisce le linee preventive di uno scambio epistolare di “riconciliazione” tedesco-polacca. La commissione polacca è diretta da Wyszyński e ne fanno parte i vescovi Kominek, Bednorz e Struga; quella tedesca è composta da Doepfner, Frings e Bengsch. I contatti decisivi sono tenuti da Wyszyński e Doepfner. Paolo VI ne sarebbe informato attraverso i monsignori Casaroli e Samoré.

Roma - 18 novembre: Il messaggio polacco (preventivamente conosciuto dai tedeschi e noto alla Segreteria di Stato) viene indirizzato ai vescovi tedeschi. In esso al di là dell'invito per il millennio, si parla delle relazioni tedesco-polacche ed in particolare dei territori già della Germania orientale.

Roma - 27 novembre: Wyszyński telefona all'ambasciatore polacco a Roma Willmann, ma non fa cenno della lettera nonostante le sue implicazioni politiche. E' una delle note che risuoneranno più frequentemente nella polemica: il cardinale ha agito, in materia politica - anzi di ragion di Stato - all'insaputa degli organi di governo. E' stato “sleale”.

Bom - 1 dicembre. La stampa tedesca dà notizia del contenuto del messaggio dei polacchi che si aggiunge al memorandum della Chiesa evangelica e si muove in termini analogamente conciliativi,

Roma - 7 dicembre. Viene resa pubblica la risposta dei vescovi tedeschi: accettano l'invito, domandano ai vescovi polacchi di “dimenticare e perdonare”, ma accennano al dramma dei tedeschi dell'Est.

Varsavia - 10 dicembre. Violenti attacchi della stampa polacca a Wyszyński e all'episcopato accusati di aver oltrepassato il loro mandato parlando di riconciliazione.

Varsavia - 17 dicembre. Nota dell'episcopato polacco che respinge gli attacchi, sostiene il valore puramente religioso del messaggio e conferma la inviolabilità delle frontiere occidentali.

Varsavia - 25 dicembre. Natale polemico. Mons. Choromanski, segretario della Conferenza

Episcopale afferma dal pulpito che “il linguaggio marxista è quello della menzogna e dell'odio”. Da tempo simili accenti non risuonavano. Gli attacchi e i contrattacchi si succedono nei giorni seguenti fra le due parti.

Varsavia - 6 gennaio. Sembra che ci sia una schiarita: Wyszynski, pur respingendo le accuse alla Chiesa polacca, allude alla possibilità di una venuta di Paolo VI e annuncia che il Papa sta ristiudiando il polacco: “forse gli servirà”.

Varsavia - 9 gennaio. Scoppia la tempesta fra Stato e Chiesa polacca. Il governo rifiuta a Wyszynski il passaporto per recarsi a Roma ad assistere alla celebrazione del Millennio: ha agito contro la Polonia nel corso della sua ultima permanenza all'estero redigendo il messaggio ai vescovi tedeschi.

Roma - 10 gennaio. *L'Osservatore Romano* in una nota di estrema misura si limita ad osservare che il “provvedimento non sembra giustificato dai fatti che lo hanno motivato” e lascia anzi la porta aperta ad un ripensamento auspicando che le autorità polacche “rivedano il loro atteggiamento”.

Roma - 13 gennaio. Nell'auditorium di Palazzo Pio, dove si celebra il millenario, Paolo VI benedice l'assente Wyszynski, ma nel discorso celebrativo, tenuto dal polacco bianco prof. Haleki (esule dal 1939) vengono tolte molte punte polemico-politiche, (relative ad antichissimi avvenimenti) con un'autentica censura rispetto al testo già stampato prima del rifiuto del passaporto.

Varsavia - 14 gennaio. E' Gomulka in persona che attacca Wyszynski, allargando il raggio della polemica. Egli accusa il primate di voler staccare la Polonia dalla solidarietà con l'URSS, col sistema comunista a beneficio della sua occidentalizzazione: “Il nostro popolo sa quello che ha da prendere, dall'Occidente. Sa cosa, gli è venuto dall'Occidente: gli smembramenti, i tedeschi, Hitler”.

Wyszynski giubilato?

Ma da parie vaticana si evita sempre di incrudelire ed esasperare la polemica. In Vaticano circolano persino voci di un super-machiavellismo di Paolo VI: sarebbe stato lo stesso Papa a spingere il primate polacco sulla strada scivolosa della polemica sull'Oder-Neisse, o almeno non lo avrebbe trattenuto, potendolo fare.

Tuttavia al di là di simili voci fantasiose e di facile suggestione in un paese come l'Italia, resta il fatto che il “gioco a tre” esiste. Resta il fatto che il cardinale Wyszynski, rendendo difficile la pacificazione fra Stato e Chiesa in Polonia, ostacola obiettivamente il nuovo corso di Paolo VI e la politica che mira a salvare ad Oriente le strutture cattoliche, realizzando dove possibile “concordati di fatto”.

Si è parlato spesso di una liquidazione di Wyszynski e si è persino precisato che egli verrebbe chiamato a Roma con una altissima funzione (ad esempio a capo del nuovo consiglio episcopale istituito da Paolo VI). Wyszynski a Varsavia, con la sua grande personalità, con il suo prestigio ed il suo coraggio non è personaggio facile, tanto che spesso si ha l'impressione di un asse Paolo VI - Gomulka ai suoi danni.

Il sostituto di Wyszynski, gradito ai due poteri, sarebbe già pronto: lo arcivescovo di Cracovia, mons. Wojtyta. In questi giorni si è distinto per il suo atteggiamento quasi polemico verso il primate.

Wyszynski è dunque caduto in un trabocchetto? sarà la vittima designata della politica neo-concordataria del Vaticano? La posta è tanto vasta che si dice che Paolo VI abbia intenzione di toccare l'argomento in occasione della annunciata visita in Vaticano di Gromyco. C'è in corso un generale processo di riassetto che dovrà forse passare sul capo orgoglioso dell'arcivescovo di Varsavia.

Ugo D'Ascia *

* Da ricerca.repubblica.it del 31 ottobre 1990. ROMA E' morto, ieri, improvvisamente, nella sua abitazione romana, **Ugo D'Ascia**, noto al pubblico del Tg2 per i suoi servizi culturali e di informazione religiosa e vaticana. Era nato a Civitavecchia, 64 anni fa. Aveva vissuto a più riprese in Francia, dove aveva frequentato i maggiori rappresentanti della cultura francese. Dal 1976 faceva parte della redazione del Tg2. Come vaticanista e informatore religioso, seguì le attività e i viaggi degli ultimi quattro papi, con attento rispetto, ma anche con spirito libero e sottile capacità di osservazione.